

**PIERO DELBOSCO**

*Vescovo di Cuneo e di Fossano*

# *Un cuor solo e un'anima sola*

Esortazione a condividere un cammino  
verso l'accorpamento delle Diocesi

Lettera pastorale 2019-2020

## PREMESSA

Carissimi,  
ecco alcuni pensieri per orientare il cammino verso l'accorpamento delle diocesi di Cuneo e di Fossano. Dobbiamo guardare al futuro ed essere attenti ai segni dei tempi. Il Santo Padre, nel maggio 2018, ha esortato i vescovi italiani ad "accorpare" le diocesi piccole. È un'occasione per ripensare il nostro modo d'essere testimoni e annunciatori del Vangelo, oggi.

### 1 | ICONA BIBLICA

*"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere, un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti, insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle loro case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati".  
(Atti 2,42-46)*

È uno dei "sommari" che troviamo nel libro degli Atti degli Apostoli. Molto spesso la liturgia ci propone questo quadro d'insieme. È una visione un po' idilliaca dei primi cristiani. Siamo chiamati a leggerlo sempre in parallelo con la descrizione delle prime comunità fatte nei testi paolini dove emergono alcune fatiche presenti anche nelle prime comunità: le divisioni interne, le varie fazioni, lo squilibrio economico, le presunzioni... Noi possiamo fare tesoro

delle quattro grandi caratteristiche qui elencate; la vita dei primi cristiani ruotava attorno alla testimonianza degli Apostoli e dei loro successori, la ricerca dell'unità nella carità, l'Eucarestia e la preghiera. Sono una sintesi preziosa verso cui devono tendere i cristiani di tutti i tempi, noi compresi. Le fatiche non mancano mai; si tratta di guardare a quei nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduti nella fede, che hanno avuto la fortuna di conoscere direttamente i Testimoni oculari e che, con coraggio, hanno iniziato il cammino della Chiesa. A prima vista, deve farci riflettere il loro stile di vita segnato dalla perseveranza, dalla letizia, dalla comunione dei beni, dalla semplicità e dalla lode a Dio. Sono elementi che hanno scatenato l'adesione al Vangelo di Gesù da parte di tante altre persone. Così, a partire dai paesi del Mediterraneo (prima, poi, dopo parecchi secoli, anche su scala mondiale) la Chiesa è cresciuta. Non dimentichiamo che molti di quei primi cristiani, i martiri, hanno pagato con la loro vita la fedeltà al Signore Gesù. La Chiesa si fonda sul sangue dei martiri; oggi continuano ad esserci nel mondo situazioni di persecuzione e di autentico martirio che ignoriamo. Penso ai 39 martiri dell'Albania, martirizzati alla fine del secolo scorso e recentemente beatificati. Erano vicinissimi a noi, ma nulla è trapelato da quella terra. Penso ai paesi dell'Africa e dell'Asia dove, a volte, i cristiani sono segnati a dito e subiscono discriminazioni sociali e vari tipi di avversità che li emarginano dal loro contesto sociale. Penso ancora a quei paesi dove, formalmente, si parla di pluralismo ma, in realtà, chi crede in Dio viene messo a lato.

## 2 | **CREATI DA DIO PER LA COMUNIONE CON LUI**

Tutto ha inizio dalla volontà di Dio. Infatti la Bibbia ci rivela subito l'intenzione di Dio: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza!" (Gen 1,26). Non solo siamo sue creature, ma siamo stati fatti sullo stampo di Dio, portiamo in noi la sua immagine. In tutta la storia biblica appare che noi siamo in relazione con Dio. Si parla di Dio e si parla dell'uomo nello stesso tempo. Il primo uomo ci viene presentato come interlocutore di Dio: è stato creato da Dio, è suo amico, conversa in modo familiare, è totalmente libero. È tanto libero al punto di poter rompere con lo stesso Autore della vita. Ma Dio non si rassegna, rimane fedele e va a cercarlo. Lo fa sempre. Si può cogliere questa volontà di Dio lungo il corso di tutti i secoli, a lui si rivela, per lui si incarna. C'è una stretta relazione che lega l'uomo a Dio. Poco alla volta l'umanità si configura in un popolo, una comunità, una famiglia. Ecco il popolo di Dio. Le vicende di Dio si compenetrano con le vicende dell'uomo in un'unica storia che ha il suo culmine con la venuta del Signore Gesù. Questa relazione fa sì che l'uomo non sia pienamente uomo se non attraverso l'incontro con Dio. L'uomo è fatto per la verità che è Dio, è fatto per l'amore che è Dio, è fatto per l'immortalità, per la vita eterna che è Dio. Per il credente l'uomo ha il suo pieno compimento soltanto in Dio. Siamo fatti da Dio, per Dio, sulla misura di Dio. Il massimo della comunione

sta proprio nel mistero dell'Incarnazione. Dio si abbassa al nostro livello per elevarci a Lui. Per poterci parlare viene a condividere in tutto la nostra vita. È Gesù, l'uomo-Dio che ci parla del Padre, che ci promette il dono dello Spirito. Ci rivela una straordinaria comunione: Dio è comunione, è Trinità. Se noi siamo fatti a sua immagine, ne consegue che siamo immersi in questa comunione; essa fa parte della nostra identità. È stata la venuta di Gesù nella storia che ha operato un profondo cambiamento dei rapporti tra Dio e l'uomo. Prima di Gesù tutto è segno che guarda verso la promessa di un salvatore. Con Gesù è Dio stesso che si cala nella nostra vita e dà un senso nuovo al nostro agire. È venuto per ricondurci al Padre non da soli, ma insieme, come popolo: ecco la Chiesa. Siamo suo popolo e, insieme, formiamo un solo corpo dove Lui è il capo e noi siamo sue membra (cfr 1Cor 12). A tal proposito, vale la pena rileggere e meditare quanto san Paolo ha voluto scrivere ai cristiani di sempre.

### 3 | DALLA COMUNIONE ALLA MISSIONE

Nell'Antico Testamento abbiamo varie immagini che sono vere prefigurazioni della Chiesa. È Gesù che ha chiamato quei Dodici; poco alla volta li ha formati con la sua parola e con la sua presenza. Ha camminato con loro, ha avuto tanta pazienza. Li ha amati sino alla fine. Non sempre è stato compreso. Ha dovuto riprenderli, ha voluto inviarli a fare un po' d'esperienza. Al ritorno da quella prima missione li ha aiutati a riflettere su quell'esperienza. Li ha consolati, li ha incoraggiati, li ha rimproverati, li ha perdonati e li ha amati. Ha rispettato tutte le tappe della loro maturazione per poi inviarli a portare la sua Lieta Notizia, il Vangelo. Quel primo nucleo della Chiesa il Signore Gesù lo ha seguito passo dopo passo. Ha lavorato assiduamente per l'unità. Più volte ha dovuto intervenire quando i loro ragionamenti erano puramente umani. Ha fatto comprendere che il loro compito non era quello di dominare, ma di servire. Lo ha fatto con le sue parole sempre affiancate dal suo esempio. Si è fidato di loro trasmettendo i suoi poteri. È significativo il fatto che ha voluto Pietro come riferimento per la Chiesa. Pietro lo aveva tradito, ma si era pentito. Questo è bastato per meritare la sua piena fiducia. Lui "... non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva!". Addirittura quei Dodici non lo avevano capito pienamente in vita. Dal punto di vista umano l'esperienza di Gesù con gli Apostoli parrebbe un fallimento. È stato difficile per il

Signore tenere insieme quei Dodici, così differenti, così provenienti da esperienze diverse, così... duri di comprendonio. Eppure, dopo la Risurrezione, colgono il valore della loro straordinaria esperienza nell'esser stati con il Signore. Hanno avuto un po' di smarrimento, ma poi, insieme partono. Non avevano una grande cultura, probabilmente non tutti sapevano scrivere e leggere. In loro, con l'esperienza del Risorto e con il dono dello Spirito, si fa breccia la convinzione che quello che avevano visto, sperimentato, toccato con mano, non poteva essere chiuso in una sorte di collezione di bei ricordi. Occorreva uscire da quel luogo chiuso ed affrontare il mondo. Lo hanno fatto con coraggio e determinazione, anche a costo di offrire la loro vita nel martirio. È bello per noi cogliere che, fin da subito, quando si era presentato qualche problema, nella prima comunità cristiana si sente l'esigenza del confronto con i Dodici; è la collegialità della Chiesa che prende il suo avvio e questo rimane per sempre.

#### 4 | LA CHIESA È COMUNIONE

L'esperienza di quei Dodici ha lasciato un segno indelebile. Gli Atti degli Apostoli e le lettere paoline ci testimoniano l'agire di quei primi cristiani e delle prime comunità. Non sempre tutto è filato liscio. Occorre sempre leggere l'ideale, proposto dagli Atti, con le problematiche che Paolo ha dovuto affrontare. Invidie, divisioni, disparità tra i primi cristiani, scontro tra chi ha di più e chi fa più fatica... Proprio Paolo per primo aveva sentito l'esigenza di "sentire Pietro" a proposito di coloro che si avvicinavano al Vangelo provenendo dal paganesimo. Costoro dovevano passare attraverso l'ebraismo (ecco il problema della circoncisione), oppure potevano aderire direttamente al Vangelo? Dall'incontro con Pietro ecco la soluzione: non imporre pesi a nessuno ed accogliere chi, con onestà e disponibilità, si avvicina al Signore. Si tratta di una decisione importante, presa insieme, in comunione con gli Apostoli, le colonne della Chiesa. Ancora Paolo è stato l'apostolo della carità proponendo una colletta per chi faceva più fatica. Poco alla volta nasce uno stile di vita in sintonia col Signore. Di questo troviamo riscontro non solo nei testi neotestamentari ma anche nei primi scritti dell'epoca apostolica come il libro della Didachè dove vengono riportati modalità d'azione dei primi cristiani.

## 5 | **ALLA RICERCA DELLA COMUNIONE NELL'ACCORPAMENTO DELLE NOSTRE DIOCESI**

Anche in questo nostro tempo avvertiamo il bisogno di curare le relazioni, sia a livello ecclesiale, sia con le istituzioni sociali, sia tra le singole persone. Non si vive isolati pensando di bastare a se stessi. Tutta la nostra vita è un intreccio di incontri, scontri, dialoghi, messaggi, scambi di nozioni, di informazioni, di collegamenti. Siamo chiamati a donare e a ricevere continuamente. Il mondo spesso viene dipinto come un grande tessuto sociale fatto di reciproche dipendenze necessarie perché vi sia una reciproca convivenza. Purtroppo non sempre si cammina insieme. Anche i primi cristiani hanno dovuto affrontare questo problema. Accanto alle descrizioni delle prime comunità cristiane degli Atti degli Apostoli vi sono le osservazioni che san Paolo faceva alle Chiese che aveva visitato e fondato. Anche nei momenti liturgici i primi cristiani vivevano evidenti divisioni al punto che sono stati richiamati dall'Apostolo delle genti al fine di superare ingiustizie e rivalità per nulla fedeli al Signore Gesù. Di fatto le disuguaglianze sociali ed economiche erano presenti. Avvertono il bisogno di superare queste differenze per essere maggiormente Chiesa.

Sono passati venti secoli di Storia della Chiesa e, ancora, stiamo cercando di camminare nella vera comunione. Lo avvertiamo proprio noi in questo

momento in cui parliamo di accorpamento delle diocesi di Cuneo e di Fossano. È un tema di cui si parla da più di vent'anni. La storia nostra recente parla di esperienze, di avvicinamenti, di paure, di prove di dialogo, di inevitabili doppioni, di tradizioni particolari, di diffidenze reciproche... eppure viviamo sul medesimo piccolo fazzoletto di terra del sud del Piemonte. È innegabile che le due storie hanno percorso itinerari diversi, di lunghezza diversa. È la storia che cammina, che si rinnova, che avverte esigenze diverse. Tuttavia, alla base, vi è l'urgenza dell'annuncio del Vangelo proprio nel nostro territorio. Ritengo sia quantomai vivo il bisogno di rifondare le nostre comunità cristiane sul Signore Gesù, sulla sua Parola, oggi poco conosciuta. È una Parola che conserva una straordinaria attualità per noi.

Molte sono le affinità che ci uniscono e molti sono i passi già fatti nella prospettiva della comunione vera. Guardando al nostro territorio ci accorgiamo che due sono le zone cittadine, quattro vallate ed una zona pianeggiante. Le distanze non sono impossibili anche se tutto ruota attorno a due poli principali. Non mancano le comunicazioni e ci si conosce tra città e paesi diversi.

Parlare di "accorpamento" delle due diocesi, non è pensare ad una semplice riorganizzazione. È un cammino che vogliamo continuare a percorrere insieme. Si tratta di metterci in ascolto dello Spirito che anima la Chiesa per cercare di comprendere

la missione che ci affida nella storia attuale e locale. Dobbiamo interrogarci come Chiesa sul nostro essere e sul nostro vivere. Le esperienze di fatica e di sterilità che talvolta sperimentiamo sono un invito a convertirci, a superare la visione che ci siamo fatti dell'azione pastorale e della vita cristiana per cogliere l'opera di Dio in mezzo a noi, nel nostro territorio, nella nostra epoca. L'accorpamento è un'occasione per rinnovare il nostro sguardo sul mondo con la sensibilità del Vangelo. L'opera di Matteo si conclude con l'esortazione: "Andate, battezzate, fate diventare discepoli tutte le nazioni del mondo!". Lo stiamo facendo? Sentiamo l'esigenza di andare, di partire, di uscire dai nostri ambienti per portare la Bella Notizia di Gesù di Nazareth? Il Vangelo, oggi, è conosciuto? Il linguaggio usato dalla Chiesa, quello che adoperiamo nelle nostre parrocchie, sta trasmettendo la bellezza della fede? ... oppure le nostre sono parole vuote? Gesù ci ha detto di "andare", ma oggi spesso stiamo ad aspettare. Le nostre strutture sono strumenti a favore dell'annuncio, oppure sono fini a se stesse, semplicemente da mantenere in piedi? Ho l'impressione che troppe volte ci siamo rinchiusi in una struttura del passato. Oggi va rinnovata per essere attenti alle persone che si stanno ponendo seri interrogativi e che hanno sete di risposte vere e al passo con la storia di cui siamo protagonisti e attori.

## 6 | LA METAFORA DEL FIUME

Quale cambiamento è necessario per rivitalizzare le nostre Chiese? Il ricorso ad una "metafora" ha la potenzialità di suscitare nei soggetti coinvolti, noi, immaginazione, ricerca, creatività, intuizioni, andando al di là delle preoccupazioni razionalistiche (definire organigrammi, mansionari, competenze, strutture...). Ogni metafora è permanentemente aperta a nuove letture possibili e favorisce il coinvolgimento creativo di tutti in modo progressivo. Incentiva anche entusiasmo nella creazione delle novità.

La metafora proposta è quella del "fiume". Essa si presta a molteplici interpretazioni ed applicazioni.

- È un "fiume" che unisce il nostro territorio. Si forma dalla confluenza di rivoli provenienti dalle nostre valli. Genera ecosistemi variegati e dinamici (confluenza di vallate, rete immensa di canali irrigui, laghi, ponti, borgate, paesi, città...) L'acqua è fondamentale per l'agricoltura, per i frutteti.
- Il "fiume" è una realtà e un'immagine ben presente nella tradizione biblica (cfr Ez 47, Ap 22, Gv 7,38; 19,34, vari Salmi). Tutta l'esperienza di Israele è segnata dal rapporto con grandi e piccoli fiumi: il Tigri, l'Eufrate, il Nilo, il Giordano.

- Il “fiume” rimanda al Battesimo di Gesù, all’acqua sgorgata dal costato di Cristo e alla vita cristiana generata dai Sacramenti.

Nella metafora del “fiume” possiamo trovare molti spunti di “sapienza umana”: tanti rivoli confluiscono in un unico percorso, che però resta molteplice e continuamente variabile ed in evoluzione. Il fiume accumula in sé una grande forza naturale, che crea, trasforma, modifica gli ambienti. Attorno ad esso si sviluppa l’opera dell’uomo, che talvolta prevarica, mentre altre volte costruisce buone alleanze di collaborazione nella costruzione di ponti, strade, canali di irrigazione, reti ecologiche. Nell’alleanza tra gli uomini e la natura si porta avanti l’opera del Creatore.

Con la metafora del fiume possiamo rileggere la storia delle nostre diocesi in evoluzione. Hanno percorso tante strade diverse nel portare la benedizione di Dio in questo lembo di terra e in terre lontane, coinvolgendo popolazioni e culture diverse. Il lavoro di sacerdoti *fidei-donum* e di tanti religiosi/e in azione in America latina ha lasciato un segno indelebile. È un rivolo del nostro fiume che non deve spegnersi perché ha arricchito anche noi. Ora le nostre diocesi possono continuare il percorso di condivisione, di incontro, di bonifica nei confronti della società. Va tenuta distante l’opzione di stagnazione e l’opzione di tornare indietro.

## 7 | VERSO UNA NUOVA CHIESA

È proprio la metafora del fiume che ci invita a “sognare” ed a “immaginare”. Confluendo in un unico fiume occorre costruire sempre maggior **comunione e condivisione**. È un percorso che si costruisce con pazienza, senza pregiudizi e paure. L’attenzione va posta sulla varietà del nostro territorio tenendo presente i destinatari nel proprio contesto differenziando le proposte. Creatività e coinvolgimento di tutti devono trovare spazio. Nella nostra Chiesa dobbiamo respirare un clima familiare dove tutti si sentano a casa, accolti, amati, ascoltati e compresi. E, come accade in ogni famiglia, si costruisce dando e ricevendo il perdono per gli errori commessi. Ecco il dovere di prendersi cura anche di quanti abbiamo fatto soffrire, provando a guardare in avanti. Ecco la cura delle relazioni, valorizzando i talenti che ognuno porta in sé: sono autentici doni della Grazia di Dio. Ecco il gioire per le esperienze positive della nostra Chiesa e di altre Chiese, cooperando così con tutti i credenti nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

Come un unico fiume gonfio d’acqua, così proviamo a portare **la bellezza dell’annuncio** del Vangelo a tutti, con gioia. Dobbiamo ritornare all’essenzialità, al cuore del Vangelo, mai dandolo per scontato e conosciuto. Anche noi, sull’esempio delle prime comunità cristiane, dobbiamo ripartire dall’annuncio della morte e risurrezione del Signo-



re e dalla sua presenza viva nella Chiesa. I primi cristiani hanno avuto la forza di sfidare il mondo, coscienti della loro identità e del mandato ad essere testimoni. Non si sono nascosti e, a volte, hanno pagato la fedeltà al Risorto con la loro vita. Ecco la Chiesa entusiasta e coraggiosa, cosciente della bellezza del Vangelo per tutti. L'annuncio del Cristo morto e risorto è essenzialmente festoso. È la celebrazione della vita che passa per mezzo dell'incontro libero. La libertà è dono e conquista. Si respira e si coltiva interiormente senza cadere nella trappola degli interessi di parte. L'annuncio va portato a tutti, senza discriminazioni, anche a chi rimane quasi invisibile, nell'ombra, spesso messo da parte.

Lo sguardo sul fiume che scorre lento e costante nel suo alveo, ci fa pensare ad una **Chiesa umile, povera, aperta all'incontro con tutti**. Continua ad essere lo Spirito il grande protagonista: guida e anima la nostra Chiesa. A distanza di venti secoli, oggi noi possiamo vedere i segni di questa sua azione. Sono molti, anche nelle nostre comunità, coloro che cercano di vivere ciò che proclamano. Le riflessioni, le decisioni delle Caritas diocesane e parrocchiali, le attenzioni concrete dei gruppi delle "SanVincenzo", lo stile di condivisione totale delle famiglie aperte dell'associazione "Giovanni XXIII", sono vere meditazioni spirituali. La carità passa sempre dove viene promossa l'umanizzazione e dove si utilizzano le strutture anche per i poveri. Quando abbiamo strutture vuote non possiamo dormire sonni tranquilli pensando a chi non ha casa, siano essi

vicini o lontani dal punto di vista geografico. Con questo non voglio dire di avere fretta nel rincorrere traguardi ad ogni costo. Si tratta di non nascondersi e di non far finta di sentire gli appelli di chi ha voce flebile. In altri termini, è urgente mettere in discussione i nostri schemi e l'utilizzo delle nostre strutture affinché siano maggiormente solidali. Potrebbe essere questo un modo per essere lievito nella nostra società e nella nostra cultura affamata di solidarietà. Ovviamente non hanno senso tutte le forme di campanilismo.

## 8 | APPELLI ALLA COMUNIONE DEL CAMMINO

Ai **sacerdoti** esprimo la mia vera riconoscenza per la vostra testimonianza, spesso silenziosa, ma viva. Molto spesso mi esprimete la vostra vicinanza. Sono certo che vi sta a cuore l'annuncio del Vangelo e lo fate mettendovi sempre in gioco, nonostante l'età, gli acciacchi, i molteplici impegni, le incombenze materiali. Guardate con fiducia al momento di grazia che stiamo vivendo nella prospettiva di essere un'unica Chiesa locale. Non abbiate paura di entrare nel medesimo alveo del fiume che già sta scorrendo. Continuiamo a sentire sulla nostra pelle le preoccupazioni per la diffusione della Lieta notizia. Le istanze, la storia, i cammini delle nostre diocesi sono doni da condividere. Si tratta sempre più di lavorare insieme superando l'isolamento delle singole realtà per non impoverirle. Sentiamoci sempre più un unico presbiterio, donandoci del tempo, approfittando di tutte le occasioni per incontrarci e sostenerci, gareggiando a stimarci a vicenda, mettendo da parte eventuali passi falsi del passato, aprendo gli occhi sulle evoluzioni positive della nostra vita. Le durezze, le asperità del nostro carattere, i "chiacchericci" dietro le spalle, le diffidenze, i pregiudizi, i deliri di onnipotenza, la presunzione di sapere già tutto, le impazienze... sono tutte cose da deporre nella spazzatura indifferenziata; non sono sulla linea della carità e dell'unità. Siamo chiamati a presiedere le comunità a cui siamo stati affidati e

di cui facciamo parte. Tutto passa attraverso il nostro stile di vita, sobrio, semplice, attento e premuroso, orante, gioioso, disponibile, paziente, senza mai perdere la speranza e la certezza che Dio sta già facendo cose grandi (a volte) anche con la nostra mediazione. Non nascondo la mia preoccupazione per i sacerdoti che vivono isolati. Fare parte del medesimo presbiterio deve essere visibile lasciandosi coinvolgere.

Ai **diaconi permanenti** chiedo di continuare a gettare ponti: è il vostro ministero. Insieme alle vostre spose avete scelto di servire la Chiesa nell'annuncio e nella carità. Avete ricevuto un mandato preciso che non si riduce a compiti strettamente liturgici. Insieme ai parroci siete corresponsabili delle comunità a cui siete stati affidati. Non siete, quindi, dei semplici esecutori o chierichetti super. È in ballo la vostra testimonianza, spesso nascosta, ma viva ed efficace. Essa passa eminentemente attraverso la comunione tra di voi e si alimenta con la formazione permanente a cui non potete mancare. Il vostro è un ministero di frontiera, non sempre capito e non sempre apprezzato. Voi siete là dove c'è qualcuno che soffre, là dove vi sono spazi vuoti, là dove c'è bisogno di modelli di riferimento, là nelle comunità diocesane e parrocchiali dove c'è bisogno di seminare speranza, là dove si promuove solidarietà ed unità, là dove vi sono solitudini che attendono d'essere colmate, là dove si cerca luce per la propria esistenza. La vostra esperienza di coppia e di vita familiare è un dono per la Chiesa affinché sia

maggiormente attenta a ciò che accade nelle nostre case. Uniti a me, come vescovo, ai sacerdoti, ai religiosi, ai consacrati e a tutto il popolo di Dio, non dobbiamo temere nel cingerci quel grembiule di cui si è cinto il Signore Gesù prima della cena del Giovedì santo. Lui ci ha dato l'esempio; a noi coglierlo.

**Ai religiosi e alle religiose, alle consacrate in laicità** chiedo di essere sempre fedeli al proprio carisma. Essere a servizio nella Chiesa locale arricchisca la vostra consacrazione e sia un richiamo per tutti alla bellezza del dono della propria vita per sempre e per Qualcuno.

**A tutti coloro che seguono i giovani** auspico una seria riflessione a partire dall'esortazione post-sinodale del Papa "*Christus vivit*". Quanto è emerso durante il Sinodo dei giovani, celebrato nell'ottobre 2018, non può essere ignorato. Alla luce delle dieci parole delle linee progettuali della pastorale giovanile italiana (saper fare, esserci, comunicare, aprire luoghi, chiamati, responsabili, unici, comunione, annuncio e diaconia) attendo sia curata e proposta con coraggio la vita cristiana. Mi aspetto dai giovani momenti dove si costruiscano relazioni, mettendo in comune le ricchezze dei cammini già in atto in tante parrocchie. Confido siano proprio essi una specie di "testa di ponte" nell'itinerario comune delle nostre due realtà diocesane.

Dove è possibile auspico che i **Consigli Pastorali** siano il luogo dove ci si interroga sull'essere

Chiesa, sull'impegno in ordine all'evangelizzazione e alla carità. Essi sono la sede dove si prende in esame tutta l'azione pastorale particolare alla luce delle indicazioni diocesane. Dove vi sono piccole comunità parrocchiali guidate dallo stesso parroco è bene vi sia un solo Consiglio pastorale, fatte salve le rispettive rappresentanze. Occorre dare maggior attenzione all'evangelizzazione e alla catechesi, a tutte le persone senza limitarsi unicamente all'iniziazione cristiana. Anche le iniziative culturali vanno ponderate e verificate. Essere attenti nel portare l'Eucarestia in ogni frazione è lodevole. Tuttavia dove materialmente non c'è una comunità che celebra ci vuole il coraggio di eliminare certe azioni liturgiche per garantirne una maggior qualità. Essa scaturisce da chi celebra e come celebra; sono azioni della Chiesa intera e non solo del presbitero che la presiede. Sempre ai Consigli Pastorali spettano le decisioni riguardanti i beni. Essi devono essere strumenti per l'evangelizzazione e non fini a se stessi. L'attenzione al decoro delle chiese, all'ordine nelle case canoniche e ai locali per le attività varie, deve sempre garantire la prima accoglienza verso chi ne usufruisce. Spesso è il primo biglietto da visita per le nostre comunità. Vanno sempre privilegiate le attenzioni ai giovani. Essi devono potersi esprimere e devono essere considerati anche quando si tratta di decisioni importanti. A loro vanno offerti cammini differenziati in ordine alla formazione e alla comunione. L'età dello sviluppo va accompagnata da proposte ad ampio raggio che tengano conto delle vocazioni proprie di ognuno, sempre aperti

a cogliere i segni che il Signore invia a tutti da cui poter individuare che cosa Lui si aspetta da noi. Non mancano le iniziative diocesane. Esse vanno giustamente proposte al fine di maggiori vedute e anche per non privare i nostri giovani di esperienze oltre i propri confini.

Infine il mio pensiero si rivolge a tutti i fedeli affinché ci sia flessibilità nell'intraprendere **passi progressivi** in ordine all'accorpamento delle due diocesi. Nessuno vuole che la diocesi più piccola sparisca e sia assorbita da quella più grande. Le iniziative particolari riservate alle città non devono venir meno. Piuttosto vanno armonizzate, segnalate e inserite in un quadro più ampio e condiviso. Come accade nelle nostre case, l'arrivo di una persona nuova chiede conversione a tutti ed uno spirito gioioso di adattamento, coscienti della ricchezza del dono ricevuto, così potrebbe accadere nel metterci insieme. Insieme si costruisce, insieme si pensa, insieme si cammina, insieme ci si perdona, insieme si fa festa, insieme si condivide, insieme si cresce, insieme si loda Dio. L'esperienza ci insegna che quando si arriva a dei bivi significativi nelle famiglie, nelle aziende, nelle decisioni personali, qualcosa si lascia per percorrere nuovi itinerari. Il mondo agricolo è maestro nell'operare delle potature a tempo e debito. Ma tutto è finalizzato ad ottenere maggiori frutti. Sterilità, fretta e inamobilismo sono nemici delle novità e dei progetti a largo e lungo respiro.

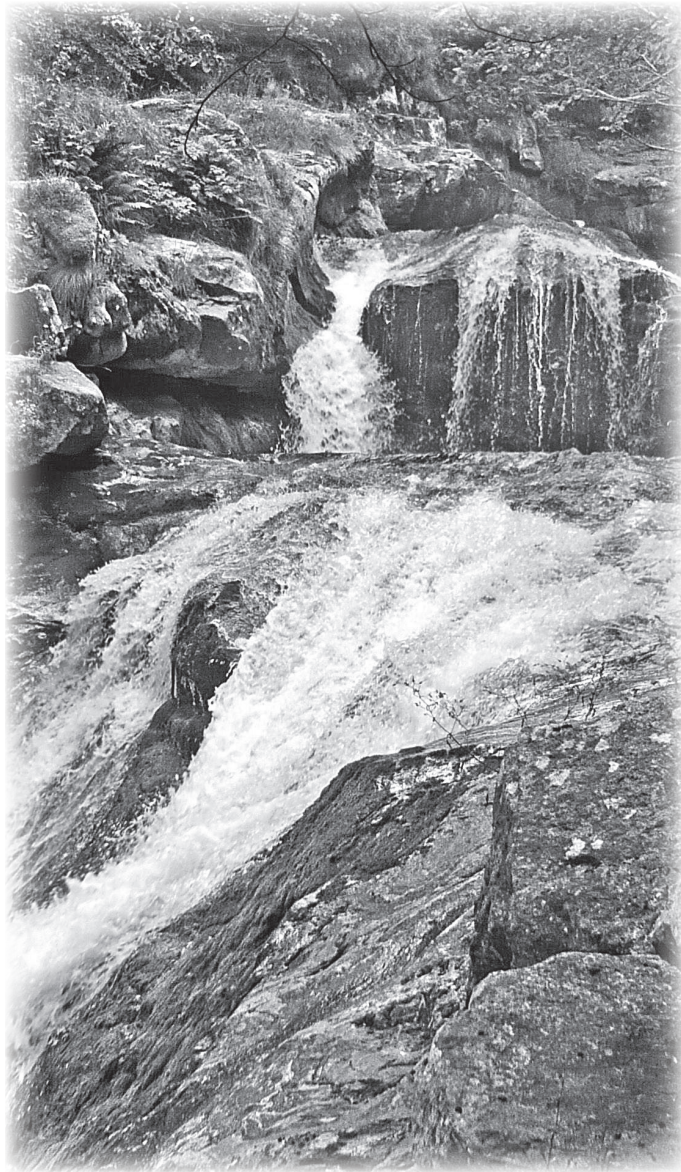
In questo cammino va messa in conto una certa

qual fatica. Vanno incentivate iniziative di incontro e di conoscenza reciproca. Il dialogo chiede pazienza, ascolto, attenzioni, finezze e aperture. Si tratta anche di aprire gli scrigni dell'estrema riservatezza e delle paure per agire a carte scoperte. Abbiamo bagagli di esperienze ricchissime da condividere. Soprattutto deve animarci la volontà di evangelizzare noi stessi e trovare strumenti nuovi affinché il Signore entri maggiormente nelle nostre case, nelle nostre parrocchie e nel tessuto sociale di cui facciamo parte.

Ci riusciremo? Stiamo scrivendo un nuovo capitolo della storia della nostra Chiesa locale. Noi siamo gli attori ed i fruitori di questa rivoluzione pacifica. Il fiume va; la sua corrente è la strada che ognuno farà, non da soli, ma attenti alla voce dello Spirito che ci suggerirà ogni cosa.

Confidiamo nell'aiuto di Maria Regina della pace e Madre di Provvidenza; veglino sì di noi i nostri Santi, Giovenale e Dalmazzo, e tutti coloro che già godono della festa senza fine e della visione del volto di Dio.

✠ **Piero Delbosco**  
*vescovo*



## *Appendice 1*

### **IL "FIUME" NELLA BIBBIA**

Accanto ai deserti, monti o mari, ci sono anche i fiumi a fare la storia di Israele, anzi la storia dell'umanità. Un fiume, infatti, esce dall'Eden secondo il racconto della Genesi, il primo libro dell'Antico Testamento, e un fiume scorre nella città di Dio di cui parla l'Apocalisse, l'ultimo libro del Nuovo Testamento: i corsi d'acqua, con questa semplice inclusione, ci ricordano il loro ruolo vitale e simbolico nella vita del popolo di Dio: essi sono il simbolo della vita, meglio sono il simbolo di una vita che viene regalata/donata, che "arriva" dall'alto proprio come l'acqua in un fiume scorre a partire da una sorgente posta a maggior altitudine rivitalizzando i territori che attraversa.

Il fiume che sgorga dall'Eden, il giardino delle origini, poi si divide in quattro diversi corsi, due ben identificabili (il Tigri e l'Eufrate) e due dai nomi misteriosi (il Pison e il Ghicon). In realtà osservando la natura di solito accade il contrario, cioè più affluenti unendosi danno vita a un unico fiume. Come mai allora la Bibbia ci consegna questa immagine paradossale che forza la nostra esperienza comune? Il perché sembra rintracciabile in questo modo: la vita che proviene da Dio non si riduce ma si moltiplica, si espande, abbraccia tutto il creato, giunge ovunque e porta fecondità, opportunità, rivoli a cui poter attingere, sorgenti a cui dissetarsi, acqua viva che vivifica.

Per Israele, poi, il Tigri e l'Eufrate hanno un valore storico molto particolare, perché sono i fiumi di Babilonia, cioè della terra dove il popolo di Dio fu deportato nel corso del VI secolo prima di Cristo. Sulle rive di quei fiumi Israele ha sofferto ma ha anche sperato, ha coltivato il sogno di tornare un giorno alla propria terra.

Sulle rive di quei fiumi grandi figure, come Isaia ed Ezechiele, hanno saputo con coraggio e innovazione immaginare la speranza, creare spazi per rinvigorire la fede del popolo "contro-immaginando" rispetto alle tradizioni dei popoli che li avevano deportati (l'immaginario politico sociale dei grandi imperi rischiava di diventare l'unico modo per pensare la propria vita) e rispetto alle stesse tradizioni di Israele (drammatiche le domande che si pone il popolo: Dio ci ha dimenticato?). Attingendo alla sorgente di Dio, questi grandi profeti hanno rivitalizzato la fede di un popolo ormai tentato "di appendere le cetre ai salici di quella terra" e hanno dato avvio ad un grande ritorno, ad una grande opera di memoria creativa, una memoria capace cioè di creativamente abitare la nuova situazione della storia affidandosi più alla sorgente di Dio che non alle proprie "cisterne screpolate". Nell'immaginario biblico, insomma, il Tigri e, soprattutto l'Eufrate, hanno un significato e ricordano che la vita, spesso segnata da sofferenze, nonostante tutto è percorsa da rivoli di speranza.

Questa ambiguità nel racconto biblico è attribuita anche al Nilo, il fiume d'Egitto che rimanda alla prigionia, con i lavori forzati. Anche in questo caso,

però, le acque del fiume portano con sé simboli di vita e di speranza: dal Nilo infatti viene tratto in salvo Mosè, colui che guiderà Israele alla terra promessa.

Sulle sue rive, poi, ha avuto inizio la grande storia che ha portato all'Esodo, alla grande alleanza del Sinai e quindi al profondo rapporto d'amore tra Dio e il suo popolo: portato fuori dalla casa della schiavitù, il popolo di fronte al fiume si è trovato a dover scegliere tra la via della fiducia e la via del dubbio, a dover scegliere se fidarsi di Dio come sorgente di vita oppure abbandonarlo, dando ragione al sospetto che si era fatto strada dentro il cuore: ci hai portato fuori dall'Egitto per farci morire?

La scelta di varcare il mar Rosso diventa espressione della propria fede in Dio che "ci ha fatto uscire dal paese d'Egitto".

Se l'Eufrate è il terzo fiume più nominato nella Bibbia con una trentina di ricorrenze, il Nilo occupa il secondo posto, aparendo circa 40 volte. Nella classifica dei fiumi biblici, però, il primo posto spetta al fiume per eccellenza, il Giordano, che appare ben 200 volte: ancora una volta sulle sue sponde il popolo è chiamato ad una decisione di fede per poter entrare nella terra promessa; sulle sue sponde ci si trova di nuovo nella medesima situazione in cui si era trovati al mar Rosso: ci si può fidare di Dio sì o no? Ancora una volta davanti ad un fiume, Israele è invitato ad un passaggio, a muovere un passo che decide la forma della propria vita: quella credente oppure quella piena di sospetto, quella di chi muove passi nella storia affidandosi creativamente alla

Parola di Dio o quella di chi trova sempre un motivo per cui non muoversi, mormorare, aspettare ciò che fanno gli altri, cercare scorciatoie.

Le dodici pietre raccolte dal Giordano e piantate sulla sponda della Terra promessa – vedi Giosuè 4,1-24 – rimangono come segno della presenza di Dio alla vita del popolo che a lui si è affidato!

Sempre sulle sponde del fiume Giordano con il Battista si viene a creare uno spazio promettente verso cui tutto il popolo si muove, e in cui Gesù stesso riconosce un luogo in cui raffinare il proprio cammino spirituale! Nell'occasione del battesimo nel fiume Giordano, scelto da Gesù, si dà per lui un passaggio determinante ben espresso da quella voce "Tu sei mio Figlio, in te ho posto il mio compiacimento". Lì nel fiume Giordano in compagnia di tutti gli altri, cercando come tutti gli altri che forma dare alla propria vita, Gesù approfondisce la consapevolezza del suo essere Figlio, accogliendo quella parola rivelativa!

Da quel fiume poi si allontanerà per iniziare la propria predicazione che – attingendo continuamente alla sorgente del Padre, come intuito nel Battesimo – diventerà "acqua viva" (Gv 4), sorgente che grida "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui" (Gv 7,7-39).

**d. Mariano Bernardi**

*Appendice 2*

## **VERSO UNA NUOVA CURIA DIOCESANA UNITARIA**

Il processo di accorpamento delle diocesi è un'occasione per generare una *nuova concezione* della Chiesa locale. Non è semplicemente una *riorganizzazione* dei servizi.

Un passo importante per realizzare questo obiettivo è giungere ad una *nuova Curia diocesana unitaria* capace di favorire una *nuova concezione di Chiesa*. Per Curia si intende l'insieme delle persone e dei servizi che progettano e animano la vita diocesana nel suo complesso: l'evangelizzazione, la celebrazione dei Sacramenti, la cura pastorale diversificata sulle età e sulle varie situazioni di vita, la testimonianza della Carità, l'impegno sociale, il dialogo con la cultura, la memoria del passato...

Realizzare una Curia unitaria è una parte del processo di accorpamento. Non è l'unico. Ma è certamente molto importante, perché potrà trainare l'intero percorso di accorpamento e favorire cambiamenti di mentalità. In coerenza con la metafora del *fiume*, si dovrà percepire un *nuovo corso*. Non cambieranno solamente singoli particolari, ma l'ambiente, l'aria che si respira, il contesto in cui far vivere la Chiesa locale!

L'anno pastorale 2019/20 prevede un percorso specifico per giungere a costituire la *nuova Curia diocesana unitaria*. Il percorso coinvolgerà gli attuali

addetti e collaboratori delle due Curie diocesane.

Si vuole così evitare di giungere a costituire la nuova Curia senza aver fatto un percorso condiviso in cui le idee possano maturare. Si mira ad allargare il più possibile il **coinvolgimento** degli attuali soggetti, singoli ed *équipe*, nella ideazione e nelle scelte operative. Sullo sfondo si vuole fare emergere la domanda: *come si immagina la propria missione, il proprio servizio nella Chiesa?*

Gli attuali membri della Curia sono sollecitati a **prendere posizione**: *si condivide o meno il processo dell'accorpamento avviato? Si è disponibili a prenderne parte? Si è disposti a mettersi in discussione nel servizio che si sta svolgendo?*

L'obiettivo finale è raccogliere contributi di tanti per delineare una **visione**: *quale missione è affidata alla nostra Chiesa locale oggi sul nostro territorio? Quali aspetti evidenziamo dal nostro punto di vista?*

## TAPPE DEL PERCORSO

### I. Prima tappa all'interno di ciascuna Curia diocesana

- ▶ 6 settembre a Cuneo
- ▶ 24 settembre a Fossano

La prima tappa del percorso è all'interno di ciascuna Curia diocesana (a Cuneo e a Fossano). Nel mese di settembre, vengono convocati, da parte di ciascun **vicario generale**, gli addetti degli uffici

diocesani della propria diocesi per **informare** del percorso che si vorrà proporre e che poi procederà in comune tra gli addetti delle due Curie diocesane di Cuneo e di Fossano. In questo primo incontro si cerca di favorire l'ascolto delle **prime reazioni** con cui si accoglie il cammino verso l'accorpamento.

Si valuta poi come predisporre una **presentazione** sintetica scritta della propria Curia diocesana: storia e stile, servizi svolti, progetti principali ed eventuali difficoltà percepite, statuti e regolamenti... Questa presentazione dovrà essere pronta per gli incontri successivi e sarà letta (in una sua versione sintetica di 10/15 minuti) nel momento introduttivo, per favorire la conoscenza reciproca.

L'incontro termina con la presentazione della **suddivisione in quattro aree** di servizi diocesani. Gli incontri successivi, infatti, accomuneranno gli addetti delle due Curie e li convocheranno suddivisi in quattro aree. Lo scopo di questa suddivisione per aree è di favorire sguardi d'insieme più ampi rispetto a quelli di singoli uffici. Inoltre, può aiutare a vedere in modo nuovo il lavoro da svolgere. La collocazione dei vari servizi nelle aree non va intesa in modo già definitivo ed è affidata alla valutazione di ciascun vicario generale.

Le **quattro aree di servizi diocesani** sono ispirate ad una suddivisione già parzialmente presente nell'attuale organigramma delle Curie:  
– servizi diocesani orientati all'*Evangelizzazione*,



- ossia ai percorsi di iniziazione cristiana e di cura pastorale per la crescita nella vita cristiana;
- servizi diocesani orientati alla **Testimonianza della Carità** cristiana nei confronti dei poveri e nell’impegno per il bene della società;
- servizi diocesani orientati alla **Cultura**, ossia alla *coltivazione* della vita cristiana nel dialogo con i modi di vivere e di pensare odierni e con la memoria del passato;
- servizi diocesani orientati all’**Amministrazione** ordinaria dei beni e dei servizi diocesani secondo le norme canoniche e le leggi secolari.

## II. Seconda tappa: primo incontro interdiocesano per aree di servizi

- ▶ Giovedì 14/11 *Area Evangelizzazione e Sacramenti*
- ▶ Venerdì 15/11 *Area Carità*
- ▶ Venerdì 22/11 *Area Cultura*
- ▶ Venerdì 29/11 *Area Affari generali*

I vicari generali delle due diocesi convocano in momenti distinti per ciascuna area gli addetti di Curia di entrambe le diocesi. Gli incontri vengono gestiti con la massima attenzione possibile all’ascolto reciproco, invitando anche a spegnere i cellulari e a disporsi ad un autentico ascolto di tutti. Chi guida l’incontro, inoltre, si premura di dare la parola a tutti e di limitare interventi ridondanti.

Durante questa prima convocazione interdiocesana di area:

- si legge la breve **presentazione** di ciascuna Curia diocesana, redatta negli incontri precedenti a livello diocesano;
- si fa breve autopresentazione delle persone e del proprio servizio diocesano;
- il vicario generale richiama la **metafora del fiume** come strumento per interpretare il cambiamento che si intende avviare in occasione dell’accorpamento delle diocesi, orientato a **creare nuova concezione di Chiesa locale**;
- si raccolgono proposte per **verbi fondamentali** con cui esprimere come si immagina la **missione dell’area** (verbi che dicano l’attualità e facciano cogliere varie sfumature e aspetti della *Missione* collegata all’area). A questo scopo si può proporre la scrittura dei verbi su cartellone o qualche altra attività;
- in base al tempo rimasto, si avvia un primo confronto tra le varie proposte di verbi e si tenta di convergere su alcuni verbi ritenuti più espressivi oppure non trascurabili per dire la *Missione* dell’area. Questo confronto sarà ripreso nell’incontro successivo;
- si conclude con l’elezione di un **coordinatore** che, insieme al vicario generale, dovrà redigere una breve relazione dell’incontro, convocare e coordinare i prossimi incontri (non più guidati dai vicari generali). I quattro coordinatori designati verranno tenuti in contatto e collaboreranno tra loro sotto la guida di un vicario generale o del vescovo per le tappe successive del percorso.

### III. Terza tappa: seconda convocazione per aree

- ▶ Venerdì 10/01 *Evangelizzazione, Sacramenti e Carità*
- ▶ Venerdì 17/01 *Affari generali e Cultura*

Il coordinatore designato nell'incontro precedente per ciascuna area convoca e presiede l'incontro, dedicato alla ripresa dei *verbi* fondamentali, emersi nell'incontro precedente e in grado di delineare gli aspetti della propria visione della missione nella Chiesa locale: *che cosa è maturato nel frattempo a livello della propria visione? Quali verbi si ritengono veramente fondamentali e significativi per il presente?*

Alla luce dei verbi emersi si raccolgono elementi di valutazione dell'esperienza (in particolare eventuali *mancanze*) e delle prospettive future (*attenzioni*):

- nella propria *esperienza* all'interno della Curia diocesana è possibile notare qualche criticità, debolezza, cecità, arretratezza... rispetto a quanto sta emergendo nel percorso? In quale senso possiamo dire di essere all'altezza o al di sotto della nuova visione di Chiesa? Che cosa è mancato finora?
- In *prospettiva futura*, si intravede la possibilità di assumere meglio la *Missione* di questi verbi mettendo insieme le risorse delle due Curie attuali? In quale modo potrebbe avvenire? Quali *attenzioni* non dovrebbe mancare?

Il coordinatore redige verbale di quanto emerso nell'incontro.

### IV. Quarta tappa: terza convocazione per aree

- ▶ Venerdì 6/03 *Evangelizzazione, Sacramenti e Carità*
- ▶ Venerdì 13/03 *Affari generali e Cultura*

Il coordinatore convoca e presiede l'incontro, dedicato al passaggio dai verbi della *Missione* a proposte concrete di organizzazione per la nuova Curia unitaria, in modo che sia in grado di interpretare la visione emersa nel percorso fatto (nel suo insieme): *come la nuova Curia potrà promuovere e animare una visione di Chiesa rinnovata?*

Un primo sguardo d'insieme è sul progetto complessivo della nuova **Curia**:

- come potrebbe essere la suddivisione dei servizi, uffici, aree per corrispondere alla nuova visione che va delineandosi?
- Come potrebbe essere il metodo di lavoro delle persone coinvolte?

Un secondo sguardo è sull'**area** di riferimento:

- come potrebbe essere la suddivisione dei servizi?
- Come potrebbe essere il metodo di lavoro nell'area?

Il coordinatore redige verbale di quanto emerso nell'incontro e *relazione finale* del percorso.

## V. Giornata conclusiva di gita e di fraternità per tutti gli addetti di Curia

► Lunedì 20/04

A conclusione del percorso svolto si propone una giornata di condivisione e di fraternità con lo scopo di rafforzare la gioia e le motivazioni per il passaggio alla nuova Curia unitaria.

È altresì l'occasione per favorire l'incontro con qualche esperienza di spiritualità e di vita ecclesiale al di fuori del proprio territorio.

La giornata ha la forma di gita e prevede anche un momento comune di condivisione del percorso fatto (attraverso la relazione finale dei vari coordinatori di area) e la raccolta di idee sul modo di proseguire.

## Conclusione

Entro **maggio 2020** i vicari generali predispongono una relazione finale unitaria del percorso fatto, in modo che possa essere presentato, nei mesi di maggio o giugno 2020, ai *Consigli Presbiterali* e al *Consiglio Pastorale Interdiocesano* per raccogliere valutazioni e suggerimenti ulteriori su come portare avanti il processo di coinvolgimento delle diocesi.

Entro **settembre 2020** potrà essere costituita la **nuova Curia unitaria** (con nuovo *Statuto* e *Regolamenti*) e, appena possibile, la nuova diocesi.

Il modo per avvicinare le nostre attuali realtà diocesane passa attraverso alcuni valori fondamentali: l'umiltà, l'ascolto reciproco, la flessibilità nell'accettare idee diverse, la volontà di percorrere nuovi sentieri, il costante affidamento a Dio nella preghiera per poter cogliere lo Spirito che guida il corso del *fiume di Dio*!

**d. Giuseppe Pellegrino**



## INDICE

Premessa .....	pag. 3
1. Icona biblica .....	» 3
2. Creati da Dio per la comunione con lui .....	» 5
3. Dalla comunione alla missione .....	» 7
4. La Chiesa è comunione .....	» 9
5. Alla ricerca della comunione nell'accorpamento delle nostre diocesi.....	» 10
6. La metafora del fiume .....	» 13
7. Verso una nuova Chiesa .....	» 15
8. Appelli alla comunione del cammino .....	» 18
<i>Appendice 1 – Il “fiume” nella Bibbia .....</i>	<i>» 25</i>
<i>Appendice 2 – Verso una nuova Curia diocesana unitaria .....</i>	<i>» 29</i>
Tappe del percorso .....	» 30
Conclusione .....	» 37

Impaginazione e stampa  
Arti Grafiche Cuneo s.r.l. – Cuneo  
Fotografie di G. Pellegrino